

PARLA CUPERLO

«L'equipaggio abbandona la nave Pd e il capitano gira le spalle»

LUCA TELESE

a pagina 9

di LUCA TELESE



Onorevole Cuperlo, il direttore di questo giornale, Maurizio Belpietro, le ha detto che la sinistra è morta con la caduta del muro di Berlino, 28 anni fa.

(Sorriso) «Il suo direttore è sempre caustico: e io gli rispondo con Mark Twain.

Cioè?

«Quando lessi un pezzo sulla sua dipartita sui giornali risposi: "Devo dire che la notizia della mia morte è fortemente esagerata".

Replica brillante. Però mai come ora la sinistra italiana sembra in crisi

«Non lo nego».

Il suo Pd è in fibrillazione...

«Vero. Un partito non può campare in un congresso permanente perché a logorarsi non è solo chi sta in cima ma l'insieme».

Ilvo Diamanti dice che il suo è diventato il Pdr, «il partito di Renzi»

(Silenzio) «Penso che sia una fotografia della realtà».

Inizia così il colloquio con Gianni Cuperlo. Estate rovente per la sinistra italiana: si inseguono le voci di nuova scissione dal Pd, si addensano sospetti sulla minoranza. Cuperlo nega di voler uscire dal partito, ma il suo giudizio sulla gestione Renzi - forse proprio per questo - è duro come non mai.

Lei non è stato mai così preoccupato.

«Beh... Se quando pezzi di equipaggio abbandonano la nave chi guida si volta dall'altra parte, il logoramento è anche più veloce».

Perché?

«Il guaio è non capire che il

► LA SINISTRA A PEZZI

L'INTERVISTA **GIANNI CUPERLO**

«L'equipaggio abbandona, Renzi se ne frega»

«Il Pd è il suo partito, ma lui è il segretario non il comandante. Non si può ragionare sempre nei termini di "chi ha vinto decide". A sinistra siamo nella stessa barca, continuare a darsene di santa ragione è il modo migliore per affondare»

congresso permanente e la fuga silenziosa camminano assieme».

Usa gli addii contro Renzi?

«No, le sto spiegando cosa accade. Continuare a darsene di santa ragione senza rendersi conto che a sinistra, fuori e dentro il Pd, siamo tutti sulla stessa barca è il modo migliore per affondare».

Lei contesta la legittimità del segretario?

«No. Renzi ha vinto il congresso, è legittimato. Il punto è che abbiamo trasformato le primarie in delega senza vincoli».

Mi faccia capire meglio.

«Se ogni proposta o punto di vista si liquida con l'argomento "chi ha vinto decide!", la strada è senza uscita».

Siete ossessionati dalla leadership del segretario?

«Per me l'avversario non è Renzi ma la destra».

Ma non gli risparmia nulla.

«Lui ha occupato uno spazio rimasto vuoto dopo la sconfitta della sinistra storica. Ci ha messo del suo, noi del nostro».

Che responsabilità avete voi della minoranza?

«Non aver saputo collocare la nostra tradizione in un'epoca nuova. Bisognava farlo con una radicalità senza precedenti perché attorno cambiava ogni cosa: tempi del lavoro, socialità, i bisogni dei singoli, le forme del partecipare, la lingua e i flussi della conoscenza».

Cioè?

«Pensare che da sinistra superassimo quel temporale senza bagnarci era pura illusione. E consolarsi adesso rovesciando ogni colpa su Renzi è un alibi che consola ma non assolve».

Dopo l'uscita del suo libro Avanti si è capito che lui tirerà dritto.

«Renzi ha sommato una serie di errori, è chiaro. Aveva acceso molte speranze anche in quella sinistra che in buona misura poi si è sentita tradita. Il punto però non è il cattivo carattere».

E allora qual è?

«Non puoi guidare il Paese litigando col mondo».

Cosa gli rimprovera di più?

«Il difetto non è stato nella comunicazione ma nel merito. Davanti agli 80 euro io ho applaudito il sostegno ai consumi del ceto medio.

Ma se uno si alza e chiede "ok, ma perché lasciar fuori quelli che non raggiungono gli 8.000 euro lordi all'anno e che di un aiuto urgente hanno più bisogno?", non

può passare come un sabotaggio».

Ave te fatto lo stesso sulla tassa per la prima casa...

«Su quelle di chi non battebbe ciglio a versarla! Chiedevo risorse per pagare 40.000 borse di studio assegnate ma non riscosse per l'assenza di fondi».

Lei è un dirigente

del Pd Qualcosa di buono ha fatto Renzi?

«Molte cose. Il modo in cui si è gestita la partita migranti, leggi di civiltà sul contrasto al caporaliato, il "dopo di noi", le unioni civili o il terzo settore. Io tutto questo lo rivendico».

Però?

«Con la stessa sincerità direi: abbiamo sciupato l'occasione storica per una ripresa più solida. Tassi al minimo, il bazooka di Draghi, la flessibilità strappata in Europa, c'erano le condizioni uniche e straordinarie per un piano senza eguali di investimenti pubblici mirando a

priorità che sono sotto gli occhi».

Che succede se se perdete le elezioni in Sicilia?

«Mi rifiuto di fare l'analisi della sconfitta prima ancora che inizi la campagna elettorale».

Dicono che lei occchieggi a Giuliano Pisapia...

«Aprire a una coalizione larga con quel civismo che lui ha coltivato o limitarsi a sommare frammenti di ceto politico non è indifferente».

Renzi non vuole ceto politico.

«La frase "noi l'alleanza la facciamo coi cittadini" suona bene ma serve a fare la campagna elettorale, meno a vincere e governare».

Nostalgia dell'Ulivo?

«Nell'ultimo libro di Romano Prodi ci sono almeno 30 proposte che potrebbero diventare un ottimo programma di governo per il centrosinistra».

Lui vuole correre da solo, voi fate resistenza

«Il punto è che la sfida solitaria al Paese l'abbiamo già sperimentata il 4 dicembre e abbiamo visto come è andata a finire».

Prova a recuperare voti nuovi.

«Se noi rincorriamo i nostri avversari imitandone le espressioni l'effetto sarà portare acqua a un mulino che non è il nostro».

E Pisapia è meglio?

«Guardo a lui con fiducia: in questo passaggio incarna anche nello stile, nel modo di porgersi, una discontinuità necessaria».

Sta scalando la sinistra o il Pd?

«Giuliano non ha lanciato

un'OpA. Si muove in una logica diversa: depurare il campo di troppe tossine, ricucire una tela strappata in più punti e federare forze e movimenti della sinistra di governo.

Cos'è il «partito di Renzi»?

«La fusione a freddo di 10 anni fa ha provato a compensare il vuoto di problemi più antichi elevando vocazione maggioritaria e primarie a identità del nuovo partito».

Non ha funzionato.

«Era un miraggio nel deserto o comunque un rifugio fragile che non ha retto».

Renzi è l'unico futuro possibile?

«Cos'è il partito? Un comitato elettorale permanente? Filiere di potere e notabilitati? Una leadership che regge finché regge la sua immagine pubblica?».

Me lo dica lei.

«Un partito è sempre stato qualcosa di meno e di più, ma senza una cultura politica e una visione lunga del tempo non ha radici piantate in terra».

A ottobre c'è la conferenza programmatica.

«Sento da anni il bisogno di un congresso senza primarie dove in ballo non ci sia la scelta di un nome».

E cosa?

«Ma l'idea su chi siamo e perché diavolo un ragazzo di vent'anni dovrebbe entrare in un nostro circolo».

Lei ha già questa risposta?

(Sospiro autoironico) «Non pretendo di averla perché in quel caso avrei vinto il congresso e farei il segretario del Pd».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Ha fatto anche cose
buone, ma non puoi
guidare un Paese
litigando
con il mondo*

*Guardo con fiducia
a Pisapia. Non è vero
che sta lanciando
un'Opa sul Partito
democratico*

”



CRITICO Gianni Cuperlo, triestino di 55 anni, esponente della minoranza dem in disaccordo con la linea renziana

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.